

Luca Gili, *La sillogistica di Alessandro di Afrodisia. Sillogistica assertoria e sillogistica modale nel commento agli Analitici Primi di Aristotele*, Georg Olms Verlag, Hildesheim-Zürich-New York 2011, pp. Vi-328, € 48,00.

Con la sua recente monografia, Luca Gili intende colmare una lacuna tra gli studi recenti di storia della logica. Nonostante negli ultimi tempi si assista a una riscoperta del pensiero tardoantico – di cui molti studiosi hanno giustamente sottolineato l'originalità filosofica – il pensiero logico di un aristotelico di primo piano come Alessandro di Afrodisia non aveva ricevuto finora una trattazione complessiva (Kevin Flannery, *Ways into the logic of Alexander of Aphrodisias*, 1995, che viene discusso da Gili nel suo volume, tratta solo alcuni degli aspetti della sillogistica di Alessandro e non offre una ricostruzione complessiva). Naturalmente questa disattenzione da parte degli studiosi ha una sua spiegazione: benché fioriscano gli studi specifici su punti particolari della logica alessandrista, il tentativo di darne una ricostruzione generale resta ambizioso; lo stesso Gili non tratta della logica nel suo complesso, ma si concentra sulla sillogistica, quale emerge dal commento agli *Analitici Primi* di Aristotele.

Accostarsi ad un testo che è un commento di un altro testo solleva difficoltà, che aumentano quando il testo commentato sono gli *Analitici Primi*, un'opera irta di complicazioni. Prescindere dal testo aristotelico, che Alessandro segue frase per frase, sarebbe stato impossibile, ma anche presentare schematicamente il contenuto degli *Analitici Primi* poteva sembrare poco proficuo: le interpretazioni più recenti sono state infatti in grado di mostrare con particolare efficacia le incongruenze e talvolta anche le contraddizioni che si incontrano nel testo di Aristotele. Capire i nodi problematici di questo testo complesso poteva essere una pista per indagare in che misura Alessandro di Afrodisia li abbia scorti e come abbia cercato di porvi rimedio: questa è la pista che Gili ha intrapreso per spiegare le opinioni del commentatore di Afrodisia intorno alla sillogistica.

Dopo una Introduzione (pp. 1-9), dedicata alla esposizione dello stato dell'arte, e due capitoli che trattano, rispettivamente, delle coordinate storiche entro le quali l'opera di Alessandro si colloca (cap. I) e le fonti alle quali il suo commento attinge (cap. II), i capitoli successivi si articolano sempre in due sezioni: la prima affronta succintamente il tema in Aristotele, mettendo in luce le problematiche del testo, mentre la seconda esa-

mina il commento di Alessandro, cercando di sottolinearne le peculiarità dottrinali e la strategia di commento.

Vediamo in dettaglio come si articola il volume. Nel primo capitolo Gili espone le poche notizie in nostro possesso sulla vita di Alessandro ed esamina la sua strategia di commento al testo aristotelico. Nel secondo passa in rassegna le fonti dirette di Alessandro (Teofrasto, Ermino e Sosigene) e dà schematicamente conto di come presentino la sillogistica e di come Alessandro si confronti con le teorie logiche alternative a quella che egli intende rintracciare nel proprio commento. Nel terzo capitolo esamina alcune questioni preliminari, affrontate da Alessandro nel «Proemio»: la posizione degli *Analitici primi* nel *corpus aristotelicum*; lo statuto della logica (parte o strumento della filosofia?); l'utilità dello studio della logica; il motivo del titolo dell'opera. Nel quarto capitolo espone il contenuto del primo capitolo degli *Analitici Primi* di Aristotele e in particolare discute le definizioni che lo Stagirita fornisce di "proposizione", di "termine" e di "sillogismo"; in seguito affronta il commento di Alessandro e cerca di mostrare l'originalità della sua interpretazione dei passi più controversi. Il quinto capitolo esamina il tema della conversione delle proposizioni categoriche e modali, per affrontare poi nel sesto capitolo (pp. 151-193) la sillogistica categorica e nel settimo il sistema della sillogistica modale. Anche in questo ultimo capitolo la trattazione sistematica del testo di Aristotele e del commento di Alessandro di Afrodisia è preceduta da alcune riflessioni preliminari: la definizione delle nozioni modali nel *corpus aristotelicum* e nel pensiero di Alessandro di Afrodisia. Il libro termina con una breve conclusione (p. 284), un'ampia ed esaustiva bibliografia gli indici dei luoghi citati e dei nomi degli autori antichi e moderni.

Da questo "commento al commento" di Alessandro emergono la compattezza

del disegno di Alessandro e le sue notevoli intuizioni, che rendono sempre originale quella particolare versione dell'aristotelismo che fu la filosofia dell'esegeta di Afrodisia. Per nominare solo alcuni dei punti in cui la sillogistica alessandrista presenta caratteri di notevole innovazione, Gili ricorda che Alessandro a) espone la sillogistica categorica in modo analogo alla esposizione delle scienze, con assiomi fondamentali (l'esser detto "kat_pantÒj" e "kat_mhdenÒj") e derivazioni di proprietà a partire da questi principi; b) presenta una estensione dell'esser detto "kat_pantÒj" e dell'esser detto "kat_mhdenÒj" alla sillogistica modale, in modo da risolvere il complesso nodo dei sillogismi modali misti del necessario di prima figura (*Barbara LXL* di *Anal. Pr. A*, 9); c) presenta una interpretazione temporale delle modalità piuttosto coerente, che cerca di mantenere durante tutta la sua esposizione, cercando al tempo stesso di non cadere nel determinismo che sarebbe implicato dalla accettazione del principio di pienezza.

Nonostante l'indubbia originalità di queste tesi e, ancor di più, del quadro coeso entro il quale esse sono sviluppate e difese, Alessandro rimase persuaso – secondo Gili – di essere un semplice esegeta del testo aristotelico; perciò, nonostante presenti molteplici dottrine, che a noi moderni risultano essere il frutto della sua autonoma riflessione, si preoccupa sempre di derivarle dal testo che sta interpretando. Ciò non toglie, evidentemente, che avesse una notevole libertà nei confronti della tradizione filosofica nella quale si riconosceva: sono infatti frequenti le prese di posizione contro la logica teofrastea e molte allusioni implicite lasciano supporre che anche Boeto di Sidone fosse tra i suoi bersagli polemici.

Il libro di Gili, in sostanza, rappresenta un importante contributo alla comprensione di un momento poco studiato, ma assai importante, della storia della logica e della storia dell'aristotelismo. L'analisi

lucida e attenta e la ricostruzione storicamente accurata, che guidano il lettore alla comprensione del complesso pensiero logico di Alessandro, costituiscono un pregio notevole di questa monografia.

Carlo L. Cordasco*

Marco Sgarbi, *La Kritik der reinen Vernunft nel contesto della tradizione aristotelica*, Studien und Materialien zur Geschichte der Philosophie, Band 80, Olms, Hildesheim 2010, pp. 282, Euro 39,80

Il lavoro di ricerca e di analisi delle fonti presentato da Marco Sgarbi avanza la proposta di leggere la *Kritik der reinen Vernunft* come un trattato di logica, o più precisamente, come un libro di metodologia della metafisica, richiamandosi agli studi condotti da Giorgio Tonelli. Per varie ragioni, tra le quali vi è il riconoscimento della difficile realizzazione di una contestualizzazione della *Kritik der reinen Vernunft* all'interno delle varie tradizioni logiche moderne, l'autore compie la scelta di favorire in particolare il confronto con la tradizione aristotelica. La prospettiva di Marco Sgarbi è coerente e supportata da numerosi riferimenti a studi e interpretazioni che hanno evidenziato la presenza di elementi aristotelici nella *Kritik der reinen Vernunft*, come quelli di Mariano Campo, Giorgio Tonelli, Riccardo Pozzo, Reinhardt Brandt e Giuseppe Micheli. Il libro si divide in due parti. Nella prima parte l'autore analizza le fonti di Kant che sono rilevanti per il confronto con l'aristolismo moderno (tre sezioni sono dedicate rispettivamente all'aristolismo a Königsberg, a Paul Rabe e al rapporto tra Kant e l'aristolismo nelle *historiae philosophiae*). La seconda parte affronta problemi e questioni filosofiche rilevanti per il confronto con l'aristolismo, identificando elementi

utili a stabilire l'influenza dell'aristolismo sulle soluzioni kantiane presenti nella *Kritik der reinen Vernunft*. Dapprima vi sono due sezioni che trattano rispettivamente la centralità della dicotomia materia/forma per la teoria della conoscenza kantiana e la distinzione tra analitica e dialettica. Segue poi una trattazione sugli studi di fisiologia dell'intelletto umano, la ricostruzione dell'origine aristotelica dei giudizi, delle categorie e dello schema. Particolarmente interessanti e rilevanti si rivelano i due ultimi capitoli dedicati ad approfondire in che senso la filosofia trascendentale si occupi, per Kant, di "cosa è primo per l'uomo" e alla ricognizione dell'influenza dell'aristolismo per valutare il complesso degli elementi metodologici presenti nella *Kritik der reinen Vernunft*.

Data la ricchezza del materiale esposto e discusso, qui focalizziamo solo alcuni elementi. In particolare, meritano attenzione i capitoli dedicati ai concetti kantiani di forma e materia della conoscenza (pp. 104-128) e alla ricostruzione dell'eredità di Paul Rabe nella teoria kantiana delle categorie e dello schema (pp. 197-204). Nel primo caso, Sgarbi mette in luce l'origine aristotelica dei concetti di materia e forma nel pensiero logico di Kant, attraverso la ricostruzione delle dottrine di Zabarella e Leibniz, che sono state accolte e modificate nell'alveo della filosofia trascendentale nel periodo critico. Nel secondo caso, Sgarbi propone una lettura diversa da quella di Giorgio Tonelli per la genesi della tavola dei giudizi, sottolineando l'importanza del confronto fra la tavola kantiana con quella di Rabe, nella quale si ritroverebbero tutti gli esempi di giudizi della tavola kantiana (p. 204) e il riferimento alla logica aristotelica; soprattutto il riferimento a Rabe sarebbe riscontrabile nel primo abbozzo della *Urteilstafel* nella *Philosophische Encyclopädie* (1778-1780), dove i giudizi

* cl.cordasco@gmail.com; Incoming PhD Student all'Università di Sheffield.

di qualità sono anteposti a quelli di quantità, proprio come in Rabe. Secondo Sgarbi, la dottrina kantiana delle categorie e dei giudizi non andrebbe ricondotta semplicemente all'interno di una tradizione leibnizio-wolffiana, ma andrebbe trattata in riferimento alla tradizione della filosofia aristotelica nominalistica. L'ipotesi di Sgarbi è che Kant avesse attuato nella *Kritik der reinen Vernunft* una rivoluzione terminologica e concettuale a seguito anche della rottura con la tradizione wolffiana e del fallimento del progetto logico-ontologico della tradizione dell'*ars combinatoria*. Per compiere questa rivoluzione, Kant si sarebbe appropriato

di concetti e strutture di tipo aristotelico. Questa ipotesi si colloca nel quadro interpretativo più ampio di Sgarbi, che avanza la proposta di rilevare e comprendere come e perché Kant avesse accolto delle strategie aristoteliche per risolvere dei problemi che la filosofia a lui contemporanea non riusciva a risolvere. Questo studio si rivela utile per coloro che si avvicinano alla storia delle fonti e della genesi della *Kritik der reinen Vernunft* e che possono senz'altro beneficiare della ricca bibliografia, della varietà e dell'importanza dei temi affrontati.

Silvia De Bianchi*

* s.bianchi@ucl.ac.uk; Honorary Research Associate nell'University College London.